



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

✓

NICOLA CHECCHIA

—

a
c
n
775

La biologia 

 di G. Bruno



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilochia" (C.I.S.B.)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

FIRENZE

TIP. BONDUCCIANA A. MEOZZI

Via del Moro, 28

1914



Estratto dalla *Riforma Italiana*.

Anno III - N. 7



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Ricercati "Giovanni Aquilochia" (C.I.S.R.)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

La biologia di G. Bruno

Non racchiude assurdità la concezione di una cosa che vive, sente, palpita, soffre, vuole e si muove, da una cosa che non vive, e non sente, come quella che risiede immobile in se medesima? E che v'ha di più bello, di più alto, di più armonioso ed intelligibile alla mente ed al cuore, della concezione di un'unica ed eterna energia universale, che tutti ne accende, e che non trascende la natura incommensurabile: l'anima?

Ed è qui il panteismo del Bruno, come nella concezione della unità della natura e della vitalità indistruttibile e sempre presente e sempre immanente in tutta quanta la materia, sono il suo monismo ed il suo ilozoismo. « Tutte le cose naturali hanno in sè la materia e la forma »; ogni cosa, « sia pur quanto piccola e minima si voglia, ha in sè parte di sostanza spirituale..., e non è minimo corpuscolo che non contenga cotal porzione, che non inanimi » (*De la causa, principio e uno*, dial. II, pag. 181. - Bari, 1907). Può sussistere allora l'antinomia dualistica fra l'anima ed il corpo? Nell'assoluto, anima e corpo coincidono e si identificano nella sostanza che vive e che sente, nella sostanza che partecipa nel tempo medesimo della materia e dello spirito, del senso e della intelligenza.

Che se la vita è anima e ragione, cade ogni differenza assoluta fra l'uomo e l'animale. E se il mondo è retto dalle cause meccaniche, il mondo spirituale è retto dalle cause finali. Tutto coincide e si identifica, nell'assoluto: « il spirito, l'anima, la vita si ritrova in tutte le cose, e, secondo certi gradi, empie tutta la materia ». (*Ibid.*, dial. II, pag. 183). Ed in cotesta identità dei contrari nell'assoluto, il Bruno ha precorso lo Schelling.

Può esistere la morte là dove la vita è eterna? E se la vita e la morte coincidono nel moto, la vita e la morte non sono che forme del moto. E poi che l'anima è il cominciamento del moto

(« principium motus »), la vita è un moto che « si svolge », e la morte un moto che « si involge ». Non v'hanno momenti di riposo assoluto, poi che il moto è perpetuo; non v'hanno perdite di materia, poi che la materia non si annienta: nulla si distrugge, nè il moto nè la materia, ma tutto si trasforma, divenendo. Il Mole-schott, poi, ci parlerà della « circolazione » della vita. E se la natura è eterna, qual valore per essa può avere la morte? E se la morte è il passaggio « che mai non resta » dalla forma individuale di esistenza che chiude il proprio ciclo alle altre forme individuali di esistenza che si apprestano a riaprirlo, cosa è la vita? Se la vita è l'energia immanente in tutte le cose universe - che e che cosa è la morte? Che se questa è una chimera, la vita non va considerata che come una « exglomeratio centri », poi che essa non è che il risultamento della materia e dell'energia proprie della sostanza cosmica, che si espandono. E quindi, le piante e gli animali e l'uomo non sono che manifestazioni della sostanza cosmica, eternamente identica a sè, nella sua essenza. « Non vedete voi che quello che era seme si fa erba, e da quello che era erba si fa spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo uomo, da questo cadavere, da questo terra, da questa pietra, o altra cosa? » (*Ibid.*, dial. III, pag. 201).

E poi che dall'anima hanno cominciamento tutti i fenomeni della vita organica, è chiaro come dall'anima abbia cominciamento la vita. E che cosa è la vita, se non l'attività dell'universo, la quale si manifesta quando sotto una forma e quando sotto un'altra? « La prima e principal forma naturale, principio formale e natura efficiente, è l'anima dell'universo: la quale è principio di vita, vegetazione e senso in tutte le cose, che vivono, vegetano e sentono » (*Ibid.*, Proemiale epistola, pag. 132). Tutto, che vive, è uscito dal « materno grembo della natura ». E tutte le anime delle cose individue derivano dall'anima eterna immanente nella natura. E non solamente quegli esseri che presentano una struttura analoga a quella dell'uomo sono dotati di anima; ma anche le piante ed i minerali, che sono pur essi un prodotto e parte della terra, hanno un'anima: « Non est lapis sine anima, et sine (in suo genere) sensu ». (*De immenso et innumerabilibus*, vol. I, pars II, pag. 158. - Napoli, 1884). E se i minerali hanno un'anima, a fortiori debbono averla le piante, come quelle che posseggono una struttura organica ed una vita più evoluta che non i minerali. E se la natura si presenta governata dalla legge di continuità, che è legge di eterno divenire e di perfezionabilità, onde l'essere più semplice tende al più complesso, l'anima - ma in questo caso dotata, per il Bruno, di sola sensibilità tattile - deve

trovarsi anche negli organismi unicellulari, anima che conserva immutata ed immutabile la propria essenza, dal minerale all'uomo. Donde segue che la differenza che passa fra l'essere meno perfetto e l'essere più evoluto, non è di qualità, ma di quantità, di grado. Da per ogni dove l'anima dà cominciamento al moto, alla vita, al senso, alla intelligenza. « L'anima dell'uomo è medesima in essenza specifica e generica con quella delle mosche, ostriche marine e piante » (*Cabala del cavallo pegaseo*, pag. 253. - Bari, 1908). E se tra l'animale e l'uomo non v'ha differenza essenziale e dal lato della struttura istologica e dal lato della funzione, nemmeno ve n'ha da quello della loro rispettiva vita mentale. Ragione ed intelligenza v'hanno nell'uomo, e ragione ed intelligenza v'hanno nell'animale: l'unica differenza che vi sussiste è solamente di quantità, di estensione, di grado. E questa differenza quantitativa a che cosa va ascritta? Unicamente al fatto che « l'universale intelligenza in simili e molti animali, per la grossezza e lubricità della materiale complessione, non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti » (*Ibid.*, pag. 255). Donde logicamente segue che l'animale agisce per ragione, e non per istinto. Ciò non vieta però che il Bruno non abbia a contraddirsi, quando scrive che alla filosofia si arriva « non per naturale istinto, come fanno le bestie, e que' che gli son simili », ma per ragione (*De la causa, principio e uno*, dial. III, pag. 209). E allora, da che proviene la superiorità trionfante dell'uomo sulle altre specie animali? Dalla speciale struttura istologica del suo organismo? Dal possesso della coscienza di sè, la fichtiana « Selbstbewusstsein »? Dalla perfetta funzione dei suoi organi? Ma anche, e soprattutto, dal possesso di quella che il Bruno chiama « organo degli organi »: la mano. « E che ciò sia la verità, considerate, quel che sarebbe, se, posto che l'uomo avesse il doppio d'ingegno, che non ha, e l'intelletto agente gli splendesse tanto più chiaro che non gli splende, e con tutto ciò le mani gli venisser trasformate in forma di due piedi, rimanendogli tutto l'altro nel suo ordinario intiero, dove potrebbe essere la conversazione degli uomini? Come potrebbero instituirsi e durare le famiglie e unioni di costoro parimenti...? E per conseguenza, dove sarebbero le istituzioni di dottrine, le invenzioni di discipline, le congregazioni dei cittadini, le strutture degli edifici, e altre cose assai, che significano la grandezza ed eccellenza umana, e fanno l'uomo trionfatore veramente invitto sopra le altre specie? » (*Cabala del cavallo pegaseo*, pag. 255). E dunque: A quale complesso di fatti è dovuta cotesta differenza di struttura anatomica, dal verme all'uomo? Alla influenza delle cause esterne, ed in ciò ha precorso il Lamarek; ma soprattutto alla influenza delle cause interne, ed in ciò ha pre-

corso il Darwin. Inoltre, data in natura la continuità di sviluppo dall'essere più semplice all'essere più complesso, è chiaro come non metta conto di parlare di essere anorganico e di essere organico, di organismo vegetale e di organismo animale. Fra le piante e gli animali non v'ha un distacco netto (come poter tollerare una qualsivoglia soluzione di continuo nella catena fenomenica universale?), ma vi hanno invece fra le une e gli altri delle forme intermedie. E come Aristotele ha parlato di piante-animali ed il Cardano ha ammesso delle forme di interferenza sulla base della dottrina della continuità di sviluppo: « Natura semper extrema mediis iungit » (*De mixtione*, lib. II) – così il Bruno, precorrendo lo Haeckel con il suo regno dei Protisti, ha parlato degli Zoofiti: « Ostreae vero in media quadam constitutione videntur esse inter arbores et animalia; haerent enim terrae seu scopulis radicitus et non progrediuntur, ut minus habeant quam animalia sed constringuntur et dilatantur, ut plus habeant quam plantae » (*Libri physicorum Aristotelis explanati*, pag. 376. – Florentiae, 1891) ».

E come non v'ha un distacco netto fra le piante e gli animali, così non ve ne ha fra l'animale e l'uomo: « Lo spirito... secondo la ragione delle diversità di complessioni e membri, viene ad avere diversi gradi e perfezioni d'ingegno e operazioni » (*Cabala del cavallo pegaso*, pag. 253). Donde ancora una volta deriva che la differenza che passa fra l'uomo e l'animale è solamente di grado.

Ed infine (*Ibid.*, pag. 253): « Giongo a questo che, se fusse possibile, o in fatto si trovasse che d'un serpente il capo si formasse e stornasse in figura d'una testa umana, e il busto crescesse in tanta quantità, quanto può contenersi nel periodo di cotal specie; se gli si allargasse la lingua, ampliassero le spalle, se gli ramificassero le braccia e le mani, e, al luogo dov'è terminata la coda, andassero ad ingeminarsi le gambe; intenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlerebbe, oprarebbe e camminerebbe non altrimenti che l'uomo; perchè non sarebbe altro che uomo. Come per il contrario l'uomo non sarebbe altro che serpente, se venisse a contraere, come dentro un ceppo, le braccia e gambe, e l'ossa tutte concorressero alla formazione d'una spina, s'incolubrasse e prendesse tutte quelle figure di membri e abiti e complessioni. Allora avrebbe più o meno vivace ingegno: in luogo di parlare sibilerebbe, in luogo di camminare serperebbe; in luogo di edificarsi palaggio, si cavarebbe un pertugio; e non gli converebbe la stanza, ma la buca; e come già era sotto quelle, ora è sotto queste membra, strumenti, potenze e atti. »

Se l'uomo, pur conservando tutto l'ingegno che ha, anzi:

triplicandolo, diventasse un rettile, come si comporterebbe? Ci darebbe i « palaggi » e tutte le meraviglie dell'industria e del sapere che fanno l'orgoglio e la grandezza dell'uomo civile? Agirebbe insomma da uomo, di cui possiede l'ingegno, oppure da rettile, di cui ha la conformazione? Forse, da uomo pur essendo un rettile, se non gli facesse difetto quel tale « organo degli organi »: la mano, che tutto perfeziona e rende possibile la obbiettivazione di quel che nel nostro interno vive e si espande.

E per concludere, il Bruno dunque ha ammesso:

con il Cardano, l'eterno divenire delle forme e degli spiriti, dagli esseri più semplici a quelli più complessi e di vita più evoluta - ed in ciò ha precorso il Lessing, il Condorcet, lo Herder;

l'unità biologica di tutti gli organismi, intuendo l'esistenza di quelle che sono le forme intermedie, di congiunzione, di interferenza ed in ciò ha precorso i moderni propugnatori della filosofia anatomica e della filosofia della natura: Lorenzo Oken, il quale negato la esistenza di piani diversi di organizzazione, e Stefano Geoffroy Saint-Hilaire il quale, con i suoi principii degli analoghi e delle connessioni, è giunto alla legge della « unità di composizione organica », cioè della esistenza di una serie animale continua;

l'unità della « materia corporale » e della « materia spirituale » in tutte le cose della natura;

l'unità essenziale dell'anima e della vita;

l'esistenza negli animali di quelle facoltà spirituali che fanno la caratteristica dell'uomo e la sua grandezza fattiva;

ancora con il Cardano, la vita nei cristalli - ed in ciò ha precorso le intuizioni di Mario Pilo ed i classici geniali esperimenti di Otto von Schrön.

Che più? Ha provato che la differenza tra l'uomo e l'animale è meramente quantitativa, chè se l'uomo edifica « palaggi » ed altro, ciò è dovuto unicamente alla complessità ed alla perfezione dei suoi organi;

che tutte le cose vivono, che tutte le cose sentono, che tutte le cose sono in intima concatenazione fra di loro, e che seguono il lento processo ascensivo, tendendo alla perfezione.

Questo ha detto ed ha provato Giordano Bruno, la mente più originale e più acuta del nostro Rinascimento, quel Bruno ch'è per noi tre volte sacro, e per la sua vita esagitata ed errabonda, e per la santità del suo martirio, e per la profondità del suo pensiero, ricco di geniali divinazioni di quelle acquisizioni che formano i postulati più veri delle odierne discipline biologiche.

NICOLA CHECCHIA.

NICOLA CHECCHIA

La biologia 

 **di G. Bruno**



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilochia" (C.I.S.B.)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

FIRENZE

TIP. BONDUCCIANA A. MEOZZI

Via del Moro, 28

1914